

Cartografia storica e metodo regressivo: un'applicazione di studio presso l'area della Villa dei Quintili

Giordano De Coste

Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Studi Umanistici

giordano.decoste@gmail.com



Fig. 1 - Foglio 433a/17 e 429/26 georiferiti. In evidenza l'area del casale di Santa Maria Nova.



Fig. 2, dettaglio dal foglio 429/26 del catasto alessandrino. In evidenza l'idronimo «Acqua Marmoria»

Perché studiare la cartografia storica

L'osservazione delle mappe antiche permette allo studioso di avere un piccolo e fugace assaggio di come i nostri predecessori concepissero, e organizzassero in modo razionale, lo spazio intorno ad essi. Nella cartografia storica possono rintracciarsi elementi ancora presenti, così come elementi perduti e oggi non più visibili. Specialmente per gli esemplari più vetusti, bisogna considerare con attenzione anche come gli elementi del territorio venissero raffigurati, attraverso simboli puramente convenzionali o attraverso una rappresentazione più o meno fedele allo stato reale delle cose. Bisogna porre attenzione, inoltre, là dove il cartografo omette certi elementi che ci si sarebbe aspettati di trovare (in tal senso è esemplificativo il Catasto Alessandrino). La cartografia storica, infatti, può rappresentare la proiezione materiale e statica delle cosiddette mappe mentali (Farinetti E. 2012, 72). Il tratto grafico su carta, sia si tratti di mappe, che di opere artistiche, fissa sul supporto materiale la percezione che l'autore, e di conseguenza anche la società in cui egli vive, ha dell'ambiente che lo circonda. Elementi del paesaggio ritenuti centrali in una determinata epoca potrebbero non esserlo in un'altra, per cui risulta chiaro che la rappresentazione cartografica ci testimonia gli interessi, nonché i valori culturali, della società che ha prodotto la mappa. Lo stesso discorso è valido per i toponimi e gli idronimi, presenti sia nella cartografia storica, sia in documenti di altra natura, e che vedono un costante mutamento nel corso del tempo, come ad esempio il Fosso dello Statuario che viene definito nella cartografia precedente il XVI secolo «Fosso dell'Acqua Marmoria» (fig. 2). Entrambe le denominazioni fanno esplicito riferimento all'opulenza delle decorazioni provenienti dalla Villa dei Quintili.

Le lacune presenti nella cartografia, laddove possibile, necessitano di un confronto stringente con le mappe coeve e/o con i dati d'archivio e le fonti scritte in generale. Per cui fondamentale risulta lo spoglio e la raccolta della cartografia moderna e contemporanea raffigurante la zona interessata. A tal proposito si prenda in considerazione la rappresentazione cartografica relativa alla tenuta dello Statuario (S. Maria Nova) e l'attigua Roma Vecchia (Ospedale di San Giovanni). Come visibile negli esemplari cartografici del *corpus* alessandrino, le due tenute condividono buona parte dei loro confini, eppure una lacuna desta curiosità: sia nella mappa relativa alla tenuta di S. Maria Nova, sia in quella dell'Ospedale di San Giovanni, non vi è traccia né del terreno limitrofo il casale di Santa Maria Nova né tantomeno della struttura turrita vera e propria (fig.1). Tale mancanza è esplicitiva delle modalità con cui il *corpus* catastale del 1660 fu realizzato. Per ottemperare, infatti, alla richiesta di papa Alessandro VII Chigi di disporre di un organico insieme cartografico di tutte le tenute dell'Agro romano in tempi strettissimi (circa un mese), alcuni proprietari terrieri evitarono fornendo agli uffici pontifici copie di vecchie piante dei propri terreni, anziché produrle *ex novo* (Passigli S. 2012, 363). In questo specifico caso, se per la tenuta dello Statuario disponiamo di un esemplare creato *ad hoc* nel 1660, per la tenuta di Roma Vecchia, l'esemplare cartografico risale al 1635, giustificando un'eventuale passaggio di proprietà avvenuto nel lasso di tempo che intercorre tra le due rappresentazioni. Quest'ipotesi, tuttavia, necessita ancora di un riscontro sicuro nelle fonti d'archivio.

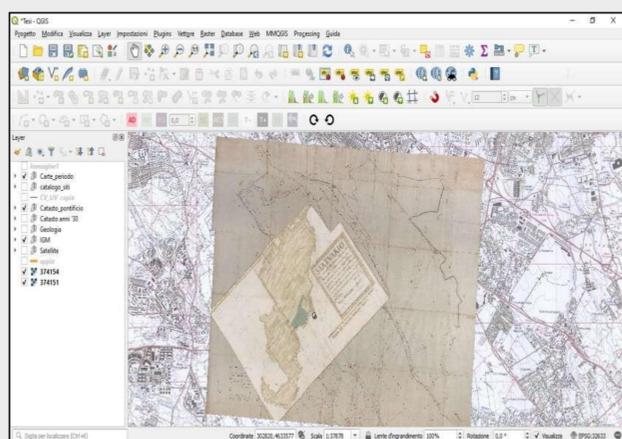


Fig. 2 - Screenshot da Qgis raffigurante la sovrapposizione del Catasto Alessandrino sul Gregoriano.

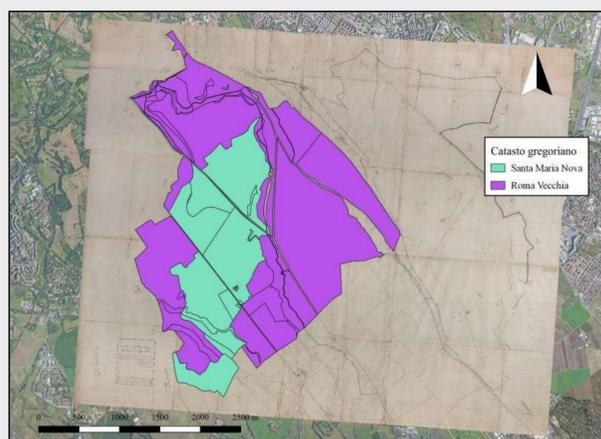


Fig. 3 - digitalizzazione delle particelle costituenti la mappa del Catasto Gregoriano.

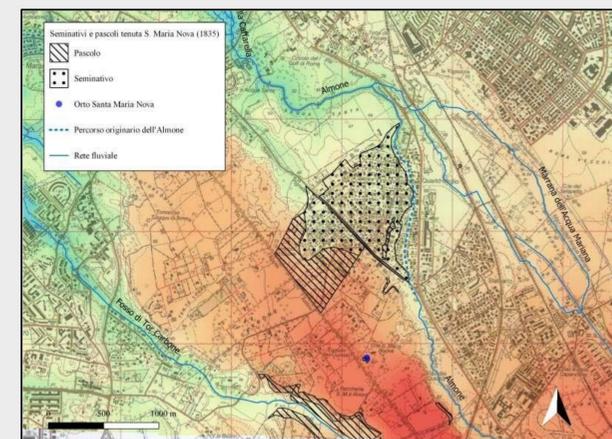


Fig. 4 - Tematizzazione delle particelle del Catasto Gregoriano sulla base dell'uso del suolo.

Jean Coste e il metodo regressivo, possibili sviluppi

Lo studioso Jean Coste, nei suoi scritti di topografia medievale del Lazio, editi nel 1966 postumi alla sua morte, espose esaurientemente il suo metodo per la ricostruzione degli assetti territoriali delle tenute medievali, sia casali sia *castra*, auspicando la realizzazione di una carta che raffigurasse le estensioni delle proprietà fondiarie nei secoli XIII e XIV.

Secondo Coste, il punto di partenza di tale ricostruzione cartografica era costituito dall'adozione di una mappa moderna del territorio che si vuole prendere in esame. In particolare, consigliava l'utilizzo delle tavolette IGM, sulle quali trasferire i dati estrapolati dalla carta in scala 1:75.000 della Campagna Romana di Pompeo Spinetti, edita nel 1914, dove erano tracciati i confini e l'estensione, nonché l'elenco dei proprietari, delle tenute così come erano all'epoca. Questi dati rispecchiavano, secondo l'autore in maniera pressoché fedele, situazioni più antiche. Il passo successivo era quello di sovrapporre all'IGM la carta del Catasto Alessandrino relativa all'area presa in considerazione. Il delineamento sulla cartografia moderna dei confini presenti nel catasto seicentesco avrebbe costituito la base per le successive operazioni di ricostruzione degli assetti medievali. Per risalire al medioevo si hanno a disposizione diversi strumenti: rari esemplari cartografici precedenti il *corpus* alessandrino, il riconoscimento sul campo di cippi precedentemente serviti alla delimitazione dei confini, lo spoglio (fondamentale) delle fonti d'archivio e i documenti notarili, nei quali frequentemente i confini con gli altri proprietari (*limitatio*) sono annotati accuratamente. Infine, il prezzo di vendita, se si considera un quadro territoriale sufficientemente ampio, può suggerire la probabile estensione di un fondo in età medievale (Coste 1996, 73).

Oggi, a distanza di più di venti anni da quando Jean Coste scriveva sulle questioni metodologiche della topografia storica, gli strumenti a disposizione dello studioso sono straordinariamente evoluti. Come chi scrive ha avuto modo di sperimentare, lo strumento GIS potrebbe costituire un ulteriore passo in avanti rispetto le indicazioni fornite dal sacerdote francese. Un software GIS, infatti, ben si addice a queste procedure: attraverso un'accurata georeferenziazione, si snellisce enormemente il processo di riporto cartografico svolto con "matita e righe", permettendo la creazione di una sorta di stratificazione di mappe, facilmente accessibili e gestibili (fig. 2). A ciò si aggiunge lo spoglio delle fonti notarili, le cui informazioni possono essere inserite all'interno del programma associandole alle geometrie vettoriali ricavate dalla digitalizzazione delle mappe storiche (fig.3), in modo tale da renderle elementi dinamici di consultazione e interrogazione, permettendo di visionare, come nel caso del Catasto Gregoriano, lo sfruttamento della campagna di Roma in un momento ben precedente la completa trasformazione del paesaggio suburbano verificatasi durante lo scorso secolo (fig.4).

Prospettive di ricerca

- Georeferenziazione della cartografia storica (dal catasto gregoriano al catasto alessandrino) per tutto l'Agro romano;
- Vettorializzazione della cartografia storica al fine di creare un database interattivo;
- Ricostruzione del paesaggio agrario e mappatura delle tenute agricole della Campagna Romana di età moderna e medievale, perseguendo l'ambizione di Jean Coste di realizzare una carta dei casali relativa ai secoli XIII-XIV.

Bibliografia

- Coste J. 1996, *Scritti di topografia medievale. Problemi di metodo e ricerche sul Lazio*, a cura di C. Carbonetti, S. Carocci, S. Passigli e M. Venditelli, Roma.
- Farinetti E. 2012, *I paesaggi in archeologia: analisi e interpretazione*, Roma.
- Passigli S. 2012, "La costruzione del catasto Alessandrino (1660). Agrimensori, geometri, periti misuratori", in *Piante di Roma dal Rinascimento ai catasti*, Atti del convegno internazionale, Roma novembre 2012, Roma: 361-381